

# La Svizzera tra Napoleone e la Guerra Civile del Sonderbund: nascita di una democrazia modello

di [Enrico Pantalone](#)

La “Confederazione Svizzera” o meglio la repubblica federale come la conosciamo noi contemporanei è di poco più giovane dell’Italia unitaria: la Costituzione approvata da un referendum popolare che ne sanciva la “nascita” data 1848, anno che a tutti ricorda i grandi moti europei del liberalismo vincente ottocentesco.

La struttura della repubblica federale nasceva decisamente innovativa e con una costituzione democratica molto accentuata, senza paragoni con il resto dell’Europa: il potere retto da un Consiglio Federale, sostanzialmente un governo a forma direttoriale formato da sette capi di dipartimento equiparabili ai ministri degli altri paesi europei ma con poteri molti più ampi e senza un vero e proprio Capo dello Stato, infatti il Presidente della Confederazione eletto ogni anno a turno tra gli stessi membri del Consiglio era (ed è ancora oggi) di fatto un portavoce rappresentativo privo di poteri diversi da quelli che deteneva come capo dipartimento.

Una repubblica cristiana (come da preambolo della Costituzione) pluriconfessionale (tra cattolici e riformati) ma allo stesso tempo laica, plurilinguistica (francese, italiana, romancia e tedesca) e liberale che rendeva pieni di ammirazione tutti coloro che in Europa e nel mondo intravedevano in essa l’espressione massima della democrazia che la natura umana del tempo potesse perseguire per un miglioramento della vita quotidiana della popolazione di una nazione.

Ma fu veramente così semplice per i vari Cantoni Svizzeri raggiungere questo alto livello istituzionale e di rappresentanza considerando gli eterogenei particolarismi secolari che sembravano risultare difficili da sradicare in nome del bene comune?

Le cose per la verità non furono proprio semplici come noi siamo portati comunemente a credere conoscendo la Svizzera odierna, il crescendo degli avvenimenti politici anche cruenti post-napoleonici finirono per condizionare pesantemente le scelte dei vari Cantoni in funzione di un’unità interna che evitasse l’umiliazione patita con l’occupazione delle truppe francesi e la perdita di possibili territori “liberi” come quello di Mulhouse ed altri più a nord passati al potente vicino occidentale dopo plebisciti il cui esito appariva scontato fin dall’inizio.

Furono anni difficili quelle post-napoleonici, la ricostituita Dieta Confederale Svizzera impostò la sua politica di futura neutralità a seguito delle intricate vicende europee (e poi mondiali) esprimendola pubblicamente al Congresso di Vienna e nessuno ebbe nulla da ridire probabilmente perché a torto o a ragione non la si riteneva una nazione in grado di impensierire più di tanto sullo scacchiere europeo.

Così, se dal punto di vista esterno la Svizzera dava l’impressione di una tranquillità enorme e di un paese portato alla riflessione rispetto all’azione dal punto di vista interno

invece le cose non andavano troppo bene tra i Cantoni: problemi politici tra quelli più liberali, spesso radicali e quelli più conservatori, problemi confessionali tra quelli cattolici e quelli riformati, problemi economici tra quelli ricchi di città e quelli più poveri di campagna o montagna, insomma c'era da intervenire per risolvere molte problematiche ed arrivare al bene comune e questo come spesso accade (così fu anche per gli Stati Uniti, paese assimilabile alla Confederazione Svizzera per storia e ordinamenti istituzionali) si dovette "ricorrere" ad una guerra civile (Guerra del Sonderbund) per azzerare la situazione e ripartire con un nuovo e più democratico assetto (.. e per cercare di diramare tutte le questioni sul tappeto): questo accadde nel 1847, giusto un anno prima della nascita della nuova Repubblica Federale.

Ma andiamo per ordine e cerchiamo di analizzare come si è "costruita" la Confederazione Elvetica durante più di cinque secoli di vita.

Si può suddividere la storia della Svizzera in grandi periodi corrispondenti alle varie forme di Repubblica che si sono susseguite nei secoli, in breve:

- quello basato sulla Vecchia Confederazione 1291-1798 (13 Cantoni, i tre fondatori più i successivi alleati);
- quello basato sulle istituzioni repubblicane durante il periodo napoleonico 1798-1815 (con l'aggiunta di altri sei ex-baliaggi o Cantoni alleati);
- quello della Restaurazione e della successiva Rigenerazione liberale della Confederazione 1815-1848 (con l'aggiunta di altri dipartimenti/territori liberi di lingua francese come Cantoni);
- quello dell'odierna Repubblica a ordinamento Federale (pur con il mantenimento del nome tradizionale di Confederazione) dal 1848 (con l'aggiunta di un nuovo Cantone di lingua francese nel 1979).

Senza ombra di dubbio la natura primaria della Confederazione era essenzialmente germanica, questo è fondamentale per comprendere appieno tutti i successivi avvenimenti nel corso dei secoli: il cuore pulsante di questa piccola ma orgogliosa nazione stava nel suo centro e questo centro era di cultura tedesca pur con tutti i distinguo possibili dovuti al particolarismo locale.

Eppure, storicamente la Confederazione Elvetica nacque nel medioevo proprio come baluardo giuridico e territoriale contro il predominio dei potenti stati confinanti germanici, primo fra tutti quello imperiale absburgico: un'unità sostanzialmente concepita in ragione di un Patto per la difesa comune in maniera da avere un esercito sufficientemente numeroso composto da milizie dei vari Cantoni per contrastare le potenti armate dei vicini nel caso avessero tentato di conquistarla.

In realtà si poteva far parte della Vecchia Confederazione Elvetica anche come singola entità di baliaggio (tipica istituzione medievale di stampo prettamente giuridico e fiscale, di fatto indicava dei territori sotto dominio), città libera, contea o per conquista da parte di un Cantone più potente: era un Patto Federale di protezione, un Contratto stipulato tra stati sovrani, ecco perché fino al 1798 rimasero nel numero massimo di 13 (tutti di lingua

tedesca perché anche Friburgo era considerato tale al tempo) a cui ci si poteva ulteriormente associare come alleati (Vallese, San Gallo, Grigioni ad esempio).

Non era necessario uno Stato formale, ecco perché in senso storico generale i Cantoni di lingua francese (ad esclusione dei territori occidentali di Friburgo e la parte nord occidentale Bernese) e quelli di lingua italiana (Ticino e i Grigioni bilingue) entrarono tutti in Confederazione in maniera ufficiale solamente all'inizio del diciannovesimo secolo dopo la fine dell'effimera Repubblica Elvetica Napoleonica (Atto di Mediazione 1803) cioè in pratica qualche decennio prima dell'assetto costituzionale definitivo del 1848.

Il territorio svizzero andava espandendosi progressivamente nei secoli delle grandi guerre rinascimentali in una Confederazione che legittimava ampiamente l'autonomia dei singoli Cantoni limitando in maniera netta il centralismo istituzionale e quindi la possibilità di operare così in profondità nelle infrastrutture laddove servivano interventi anche urgenti.

La Svizzera di quel tempo era abbastanza arretrata dal punto di vista economico e sociale, sappiamo tutti che la risorsa principale dei Cantoni montani o di campagna oltre all'agricoltura era il fornire mercenari per le guerre europee e solamente nelle grandi città come Berna, Basilea o Zurigo il commercio e l'industrializzazione aveva costruito delle valide fondamenta dovute anche alla formazione confessionale cristiana riformata della popolazione locale: il Cantone era indubbiamente l'espressione della potenza (economica e militare) della propria capitale, non a caso per quasi tutti ne rispecchiava fedelmente il nome.

Esisteva certamente una Dieta periodica con i rappresentanti dei vari Cantoni ma era di sapore medievale nel suo assetto, in sostanza era un incontro che noi potremmo definire di "plenipotenziari o diplomatici" portato per principio a discernere e trovare un punto d'accordo su problemi tra singoli Cantoni anziché legiferare su istituzioni di tipo generale.

Questo per secoli è sempre stato il punto dolente della Confederazione: superare il particolarismo del singolo stato e spesso la puntigliosità con cui veniva mantenuto (anche con le armi se necessario) per questioni che normalmente riguardavano i confini del territorio o i pedaggi da pagare localmente la rendeva più debole agli occhi delle grandi nazioni che la lasciavano sopravvivere per una questione meramente utilitaristica pur desiderandone la conquista.

Per conquistarla infatti, una grande potenza (la Francia o l'Impero in buona sostanza) sarebbe stata obbligata ad un dispendio enorme di risorse umane e finanziarie al fine d'avere ragione di una popolazione che trovava comunque modo di unirsi e combattere quando v'era pericolo di invasione, del resto la fanteria svizzera era considerata tra i migliori del continente in quei secoli e batterli non era certamente facile soprattutto tra le loro aspre zone montuose.

La Confederazione Svizzera riuscì comunque a farsi riconoscere il diritto alla rappresentanza "diplomatica" (di fatto a farsi riconoscere in Stato) nei grandi periodici congressi seguiti alla Pace di Westfalia del 1648 (dove fu finalmente riconosciuta come

nazione anche dall'Impero Asburgico) che decidevano generalmente l'assetto dei vari stati europei alla fine di una guerra.

Così da quel momento nessuno mai pensò più a conquistare il suo territorio anche perché la sua Dieta nel 1674 decise d'istituire la cosiddetta "Neutralità Armata", concetto sviluppato poi nei secoli a venire che imponeva costantemente il mantenimento di un esercito confederale capace di fronteggiare qualsiasi nemico senza offendere al di fuori dei confini nazionali e questo poteva essere fatto a patto che ogni Cantone provvedesse per quanto di sua spettanza in termini di uomini e risorse, questo ridusse sensibilmente le spese generali.

Neutralità Armata che il giovane generale della Repubblica Francese Napoleone Bonaparte ovviamente sbeffeggiò ampiamente quando con le sue truppe decise di occuparla militarmente e depredarla annettendo direttamente come dipartimenti francesi buona parte dei territori occidentali (per ragioni di lingua comune evidentemente) certo per ragioni di conquista territoriale ma anche di opportunità politica al fine di estendere la Rivoluzione e infine pensiamo anche dal punto di vista logistico in funzione delle possibili guerre contro i potenti nemici orientali della sua patria.

I francesi imposero, come in Italia, la creazione di una Repubblica (in questo caso Elvetica) nel 1798 con pressappoco gli stessi ordinamenti istituzionali di quella francese che di fatto soppiantò decisamente la oramai arcaica Confederazione medievale andando a minare tutti i particolarismi come i confini tra Cantoni che oramai non avevano più ragion d'essere per uno stato moderno.

In effetti, come in Italia, la Repubblica Elvetica costituita sul modello francese non ebbe molta fortuna e Napoleone stesso dispose con l'Atto di Mediazione del 1803 il ritorno alla piena sovranità in una nuova Confederazione da parte degli svizzeri che di federale faceva quasi esclusivamente perno sulla politica estera e su quella militare dov'era obbligo prendere decisioni di comune interesse a tutti i Cantoni visto i tempi che correvano (a questo ci pensava una Dieta eletta dai Cantoni che fungeva da cuscinetto anche verso Napoleone).

Napoleone doveva mantenere comunque un controllo militare sul territorio ancora per qualche anno come "alleato" (fine alla sua ritirata di Russia) in piena armonia con lo Stato Maggiore Elvetico.

L'Atto di Mediazione, certamente molto importante per la successiva formazione della Svizzera moderna fu redatto e controfirmato da Napoleone stesso, dal Talleyrand, da Maret e dal ministro degli esteri della Repubblica Italiana in qualità di altro stato "alleato".

L'ordinamento suddiviso in dipartimenti di tipo francese diede modo di creare da questo momento nuove entità cantonali come i Grigioni, il Ticino, Vaud che si formarono dall'unione di più territori attigui culturalmente omogenei (per questi i nomi furono scelti senza tenere conto delle loro città più importanti) e proponevano da un certo punto di vista quindi una diversa logica politica: in tutto il nuovo stato federale ora contava su 19 cantoni rispetto ai 13 della Vecchia Confederazione.

Gli ordinamenti francesi, come anche in Italia, funzionarono benissimo per la formazione di una pubblica opinione che prima non esisteva o era molto labile, così ci fu modo di creare successivamente la frattura tra chi perseguiva come fine il pensiero liberale sia esso più moderato o più radicale e chi invece perseguiva quello più conservatore nella quotidianità portando quindi alla nascita di un contraddittorio politico su cui si poteva evidentemente fondare con il tempo una più moderna nazione Svizzera.

Il contraddittorio sostanzialmente vedeva inizialmente contrapposti chi voleva semplicemente un ritorno al modello magari leggermente "rivisitato" rappresentato dalla Vecchia Confederazione (Conservatori) e chi invece ne proponeva una più innovativa e democratica (Liberali e Radicali) ma era comunque scontato che si dovesse mettere ordine alle forme istituzionali per non rimanere emarginati dal contesto economico e sociale europeo in special modo dopo che tramontò la stessa napoleonica a cui peraltro gli svizzeri non erano certo particolarmente affezionati.

Mentre reparti svizzeri ufficialmente combattevano e morivano in Russia con l'esercito napoleonico (10000/12000 uomini circa, la metà dei quali provenienti dal nuovo Cantone di Vaud), reparti di altri Cantoni finirono per combattere successivamente con i suoi nemici, insomma la situazione pareva davvero ingarbugliata anche militarmente.

In un certo qual senso dopo l'epopea napoleonica la Svizzera si trovò nella stessa situazione conflittuale sociale, istituzionale e politica che si poteva riscontrare nei giovani Stati Uniti d'America a inizio ottocento: forti tensioni sul modo di concepire il centralismo istituzionale nella repubblica federale, forte potere del singolo stato, forti differenze tra Cantoni poveri e quelli ricchi a cui si aggiungeva anche il ritorno di una forte lotta confessionale (più che altro per problemi tributari).

Urgeva trovare un minimo d'accordo tra i cantoni per presentarsi preparati in caso di un tavolo pacificatore europeo, così alla fine del 1813 una parte dei Cantoni (14 per l'esattezza) sotto l'egida di quello zurighese (che funzionò anche da "dipartimento per gli affari esteri") firmarono un concordato che superava di fatto la Repubblica Napoleonica e preparava l'assetto per una nuova Confederazione e Costituzione.

Fu una soluzione temporanea che durò giusto il tempo d'arrivare alla successiva Pace di Parigi e al Congresso di Vienna dove, come già ricordato in precedenza, veniva sancita la neutralità perpetua della Confederazione Svizzera: già, ma che tipo di Confederazione si aspettavano di trovare le grandi potenze?

Dopo le decisioni di Vienna la Svizzera messa sotto controllo militare alleato (pur senza truppe d'occupazione sul suo territorio) dalla Santa Alleanza dovette procedere celermente a istituzionalizzare il suo stato e lo fece tornando in sostanza al vetusto Patto Federale di Protezione tra stati sovrani, cioè tornando alla vecchia Confederazione prenapoleonica, con costituzione propria del Cantone e contingenti militari reclutati al suo interno (da mettere a disposizione in caso d'invasione nemica).

Si trattava quindi anche in questo caso di una vera e propria restaurazione della vecchia autonomia a livello cantonale anche se rimanevano in vigore il diritto politico per tutti i

cittadini senza alcuna esclusione di classe o censo, una sostanziale libera associazione (anche se limitata in alcune territori), varie liberalizzazione nel commercio e nell'industria locali, fermo restando il ritorno al pesante vincolo daziario per il transito di merci tra Cantoni.

L'unica vera novità era data dall'ingresso nella Confederazione di altri tre stati tutti di lingua francese (Ginevra, Neuchâtel e Vallese) che in qualche modo andarono a minare la centralità di lingua tedesca (soprattutto la potente Ginevra) fino ad allora mai messa in discussione (e così sarà anche in seguito).

Si tornò così alle votazioni "diplomatiche" dell'arcaica Dieta, i rappresentanti dei vari Cantoni seguivano le indicazioni dei rispettivi governi e la conseguenza era un ancor più effimero potere centrale.

Per dare un'idea di cosa significava questo assetto socio-politico in termini reali dobbiamo per forza concentrarci sulle istituzioni politiche e costituzionali rappresentate nei vari Cantoni per suddividerli magari un po' arbitrariamente in più categorie e rendere più facile al lettore la comprensione della situazione:

- i Cantoni diremmo più conservatori (soprattutto per quanto riguardava il proprio particolarismo), i cosiddetti Landsgemeinde famosi per le votazioni cittadine con l'alzata di mano in piazza: Uri, Schwyz, Untervaldo (formato dai semi-cantoni Obvaldo e Nidvaldo), Glarona, Zugo ed Appenzello (formato dai semi-cantoni interno e esterno);
- i Cantoni più liberali e democratici con un sistema di rappresentanza diffuso (Ticino, San Gallo, Argovia, Turgovia e Vaud);
- i Cantoni con patriziati urbani o di campagna che si richiamavano ad un sistema di rappresentanza più o meno corporativo che poteva essere sia liberale che conservatore (Berna, Lucerna, Soletta, Sciaffusa, Zurigo, Neuchâtel, Basilea (con i semi-cantoni città e campagna) e Ginevra);
- i Cantoni Grigioni e Vallese che facevano riferimenti a diversi tipi di rappresentanza diffusi sul loro territorio e quindi non sono ben inquadrabili in una delle categorie elencate in precedenza.

Partendo da questa arbitraria e sommaria suddivisione possiamo renderci conto sostanzialmente come in realtà essa socialmente e politicamente è ampiamente accettabile per questi motivi principali:

- i Cantoni situati generalmente nel centro della Svizzera, più isolati, prevalentemente agricoli/forestali e storicamente tra i suoi fondatori erano i più restii ad accettare cambiamenti istituzionali (ad esclusione di Lucerna) e ritenevano valida ancora la vecchia formula del Patto Confederativo di aiuto reciproco tenendo fede alle proprie identità particolari;
- i Cantoni che facevano riferimento a grandi città guidate da un patriziato barcamenante tra retaggi aristocratici ed esigenze economiche più liberali cercavano un punto d'incontro tra i vecchi ordinamenti istituzionali non ritenuti

più idonei e forme più avanzate di rappresentanza pur temendo troppo progresso in breve tempo;

- i Cantoni ex-baliaggi come Ticino, Argovia e Turgovia o ex-alleati come Neuchâtel e San Gallo, entrati in Confederazione a seguito delle riforme napoleoniche che invece ostentavano chiari ideali di progresso e ampie vedute politiche democratiche per una riforma istituzionale più moderna;
- i Cantoni ex-alleati come il Vallese e i Grigioni che mantenevano un atteggiamento guardingo e tradizionalista senza irrigidirsi però su posizioni radicalmente conservative.

Come se non bastasse tutto questo groviglio di problematiche politiche, sociali e giuridiche ritornavano prepotentemente in gioco anche quelle confessionali tra cattolici o riformati (protestanti) che influivano pesantemente quando si trattava di fare delle scelte su temi comuni pur senza riportare indietro l'orologio del tempo alle guerre tra Cantoni del cinquecento per il predominio religioso: nota curiosa, il piccolo Cantone Appenzello era diviso in due semi-cantoni, uno cattolico (quello interno) e uno riformato (quello esterno) giustificando ancora una volta di più il tradizionale particolarismo delle istituzioni cantonali.

Tra i Cantoni a maggioranza cattolica vi erano quelli che avevano fondato la Svizzera, quelli centrali, il nucleo duro della Confederazione (i Waldstaette o paesi forestali: Uri, Schwyz, Untervaldo e Lucerna) portati generalmente ad una politica di tipo conservatrice rispetto alle istituzioni a cui si associarono successivamente anche Friburgo, Zugo e il Vallese. Il fronte più progressista e liberale del cattolicesimo vedeva innalzate le richieste di una più ampia democrazia costituzionale portate avanti da Cantoni come San Gallo, Ticino, Argovia e Turgovia mentre altri Cantoni cattolici non prendevano particolare posizione (n.b. il Canton Grigioni non era ancora a maggioranza cattolica al tempo, lo diventò successivamente ma già allora evidentemente il potere di mediazione politico con i riformati doveva essere decisamente alto).

Tra i Cantoni Riformati prevalevano decisamente quelli composti della grandi città o dai territori di campagna economicamente più forti (tra cui Berna, Zurigo, Basilea, Neuchâtel, Glarona, Ginevra e Vaud/Losanna) che retti da un'oligarchia di tipo patriziale (e anche un po' aristocratica se vogliamo) sentivano certamente l'esigenza di superare i diversi particolarismi in funzione di un'espansione industriale e vedevano nell'esasperato conservatorismo di stampo cattolico di alcuni Cantoni un'impasse da superare sempre tenendo conto della situazione europea che non permetteva evidentemente passi costituzionali non approvabili dal contesto delle grandi nazioni come Francia, Impero Asburgico e Prussia che nutrivano sempre interessi sulla Svizzera e di fatto la controllavano militarmente dall'esterno.

Ci si doveva muovere così all'interno dei vari Cantoni innanzi tutto per aggiornare le proprie istituzioni in senso democratico e per preparare il terreno all'eventualità di una possibile nuovo assetto repubblicano: in poche parole si doveva preparare la popolazione ad un nuovo modo di concepire la Confederazione, una volta effettuato questo passaggio si poteva pensare al futuro.

Così in molti Cantoni cattolici liberali e riformati si promulgavano leggi di stampo molto democratico e nel contempo si accrescevano le infrastrutture agricole, quelle industriali (su questo nel 1833 il Canton Basilea si divise "fraternamente" in Basilea Città e Basilea Campagna accontentando tutti) e quelle del terziario (commercio e turismo) a seconda della specificità territoriale e creando un frattura sempre più insanabile con i Cantoni più conservatori arroccati oramai nei loro piccoli "ridotti" costituzionali.

La rivoluzione del 1830 a Parigi divenne così la data emblematica per il passaggio dalla cosiddetta Restaurazione alla Rigenerazione (anche se alcuni storici negano che Restaurazione ci sia mai stata e parlano solo di processo rigenerativo) e il balzo industriale incredibile che portava la Svizzera a competere per esempio addirittura con l'Inghilterra nella produzione di cotone, impensabile fino a qualche decennio prima.

L'incredibile progresso industriale svizzero tale da sbalordire il contesto europeo creò meno problemi sociali rispetto a nazioni più avanzate come Inghilterra, Francia o Germania perché il contesto sociale e politico era indubbiamente diverso, lo sfruttamento della forza lavoro avvenne in maniera certamente minore perché probabilmente la distribuzione delle fabbriche era restata realizzata in maniera omogenea tale da favorire tutta la realtà cantonale e la maggior parte degli operai richiamati dalle fabbriche provenivano dalla classe contadina, categoria certo più colta per educazione rispetto a quella degli altri paesi europei, già proprietaria di terreni coltivabili che quindi poteva assommare due tipi di entrate per il sostentamento del nucleo familiare vivendo meglio che altrove.

In Svizzera la realtà urbana non fagocitava la popolazione in maniera selvaggia, si cercava di mantenere un equilibrio tra città e campagna anche a costo di ubicare diversamente le fabbriche, in questo senso l'attenta e rigorosa borghesia patriziale riformata aveva tenuto una funzione di guida mettendo a disposizione i capitali (già allora abbastanza cospicui) tanto privati quanto dei numerosissimi risparmiatori medi (questo tipo di deposito tra la popolazione comune era già attivissimo dal diciassettesimo secolo per esempio a Zurigo o a Berna).

Alcuni storici spiegano per contro che in realtà il decollo industriale era dovuto anche alla grande emigrazione della popolazione svizzera verso i lidi d'oltre Atlantico, circostanza favorita in qualche modo dalle varie autorità cantonali per ottenere una popolazione più equilibrata, ma personalmente non credo a questa teoria perché altrimenti mi si dovrebbe spiegare come mai le stesse autorità davano rifugio a decine di migliaia di esuli tormentati dalle nazioni della Santa Alleanza: non dimentichiamo che molti degli "emigranti" erano tuttavia dei soldati di professione, dei mercenari al servizio di chi li pagava meglio.

Lo sviluppo era ovviamente turbinoso come in tutta l'Europa degli anni trenta nel XIX° secolo ed anche il dibattito politico stava arrivando a toni particolarmente duri: il futuro della nazione non poteva fermarsi di fronte a arcaismi medievali che non avevano più ragion d'essere, di questo erano convinti tutti i liberali ma ancora di più i radicali che ne esasperavano maggiormente il pensiero.



Non era ovviamente solo questione di istituzioni vetuste o di credo religioso, la diatriba si spostava nel campo del modo d'intendere il tessuto sociale: da una parte i Cantoni dove la convinzione conservatrice era più radicata e s'ispirava ad una vita ancorata alla semplicità di tipo agreste con una malcelata paura delle masse, dall'altra la convinzione progressista che invece vedeva nell'industrializzazione il mezzo per portare maggior popolazione a dibattere e a confrontarsi per la crescita comune e questo poteva sembrare più semplice non esistendo una centralizzazione di potere che normalmente risultava sempre più opprimente.

I Cantoni più ricchi avevano creato una sorta di "catena di solidarietà" con raccolte di fondi da utilizzare per quelli più poveri che erano colpiti da inondazioni o soffrivano carestie e permettevano di far ripartire l'economia: erano dei veri e propri fondi accantonati che permettevano comunque di acquistare terreni agricoli incolti da distribuire, ristrutturare ponti e vie di comunicazione, innalzare monumenti a che glorificassero la storia svizzera comune.

In buona sostanza con questo sistema si incominciava anche ad aggirare i blocchi imposti dal Vecchio Patto Confederale e si dimostrava sostanzialmente quanto valida potesse essere una nuova forma istituzionale che garantisse tutti i Cantoni in maniera eguale partendo da un "centro comune" di tipo federativo.

I problemi da risolvere restavano pesanti nel campo tributario e monetario, ogni Cantone batteva moneta propria, i dazi e i pedaggi diversi in ogni stato esercitavano una pressione grave soprattutto per il nascente turismo alpino e lacustre (le tante località svizzere erano già allora le mete più ambite per gli escursionisti mondani e sportivi), l'attività postale (allora unico mezzo di comunicazione) era lenta e mal organizzata (e spesso divisa in funzione confessionale).

La Dieta Confederale sotto la spinta dei Cantoni economicamente più forte riuscì comunque nel 1831 a far sì che il sistema dei dazi e dei pedaggi fosse sottoposto al suo controllo (in verità certamente abbastanza effimero) il che equivaleva in qualche modo a superare l'impasse esistente fino a quel momento e a non far pesare direttamente sulla gente e sui viaggiatori tale aggravio.

Il sistema doveva far sì che i dazi e i pedaggi fossero dello stesso importo in ogni Cantone simili a seconda della merce o del soggiorno, era un accordo di massima tra i vari stati, non v'era imposizione giuridica e così nessuno si oppose, qualcuno non ne tenne conto e del resto senza potere centrale (la Dieta non l'aveva) era impossibile far rispettare l'accordo se non con la forza che nessuno aveva intenzione ancora d'usare.

Se a livello Cantonale un accordo in Dieta poteva anche essere sufficiente per organizzare il movimento delle merci interno, questo non era certo possibile per l'esportazione delle merci prodotte soprattutto verso Francia e Impero Asburgico che mal tolleravano la crescente industria elvetica e com'era ovvio altrettanto ovvio la combattevano con un protezionismo molto esasperato che rischiava di mettere in crisi l'economia svizzera.

Un'alternativa che poteva essere praticata era quella di aderire al nascente sistema doganale tedesco ma questo non poteva essere fatto che singolarmente da ogni Cantone e del resto la partecipazione avrebbe significato uno schieramento anche politico con conseguenze certe anche per la Neutralità Perpetua dichiarata solennemente nel Congresso di Vienna e difatti venne fatta cadere la questione.

Occorreva però prendere decisioni importanti per controbilanciare la forza d'urto economica del protezionismo di Francia e Impero: l'unico modo sembrava essere quello d'imporre alle merci francesi e austriache dazi ugualmente pesanti tanto da bilanciare almeno in parte quelli subiti e qui occorreva trovare una linea d'azione comune tra i Cantoni ben sapendo che si rischiava grosso anche dal punto di vista politico e militare (considerando tra l'altro che non esisteva nessun generale d'armata in servizio, il quale veniva nominato temporaneamente solo in caso di conflitto).

Così, la Dieta deliberò un patto tra i Cantoni (non tutti vi aderirono) che passò alla storia come "Concordato di Rappresaglia" che non produsse molti effetti in verità e dopo qualche anno andò in soffitta definitivamente dimenticato.

I Cantoni Svizzeri erano di fatto isolati economicamente e commerciavano in parità solo con alcuni stati tedeschi di confine a nord e il Piemonte a sud, la Dieta una volta di più dimostrava la sua inefficienza e la sua inutilità in un mondo che si stava evolvendo rapidamente anche nei trasporti (pensiamo ai battelli a vapore ed ai treni), occorreva un'istituzione confederale diversa ma non tutti gli stati ne erano ancora convinti.

Una delle idee che successivamente risultarono vincenti da parte dei sostenitori del liberalismo in quei tempi fu quella di creare un numero sempre maggiore di associazioni che abbracciassero tutte le discipline possibili (culturali, sportive, ecc.) e che sarebbero servite per divulgare tra la gente un nuovo senso dello stato e dell'unità elvetica, tra queste probabilmente quella che influì di più furono quelle legate "Tiro Federale" aperte a tutti e con partecipazione di migliaia di cittadini provenienti da tutti i Cantoni.

E così arriviamo al 1830 cioè all'anno della nuova rivoluzione parigina questa volta di netto stampo liberale che detronizzò definitivamente la monarchia borbonica in Francia e fece da detonatore per molte altre realtà europee (iniziando a far traballare anche il fino ad allora granitico Impero Asburgico): era un'occasione da prendere al volo per i progressisti sparsi in tutta la Svizzera, bisognava ad ogni costo sfruttare il momento politico e militare per sviluppare in senso democratico la costituzione e di conseguenza la Vecchia Dieta Confederale: questo periodo storico prendeva così il nome di Rigenerazione.

Fu il Canton Ticino a scuotere la miccia liberale sulla rappresentatività democratica, dibattito ideale già sviluppato da un trentennio nel territorio dagli scritti di Annibale Peregrini, il noto pensatore e politico di Ponte Tresa, e divulgato in maniera perentoria a inizio dal 1830 sui giornali locali progressisti letti da buona parte della popolazione locale.

Queste istanze escludevano qualsiasi ricorso a metodi fanatici ma si rivolgevano alla gente di buon senso che voleva un progresso continuo e duraturo senza eccessi, cioè quello che si voleva riuscire a mettere in pratica in uno dei Cantoni certamente non ricco e

importante, colpito più volte da dure calamità naturali ma che aveva sempre mantenuto una sua dignità rispondendo alle traversie con il lavoro e la pazienza, un Cantone che sembrava escluso sostanzialmente per logica dalla vita politica confederale essendo l'unico stato dove si parlava la lingua italiana, a parte il meridione del Canton Grigioni.

Così anche in tutti gli altri Cantoni svizzeri cattolici e riformati che appoggiavano una nuova riforma costituzionale, da Zurigo a Basilea, da Ginevra a Berna, i liberali e i radicali (che ne rappresentavano la sinistra più accesa) in breve facevano blocco per superare lo status costituzionale che potremmo definire ortodosso basato sul clericalismo più conservatore la cui forza si basava storicamente sulla potente gerarchia ecclesiastica per detenere le chiavi del potere e impedire cambiamenti.

In nessun altro paese che la Svizzera il liberalismo era così legato al cristianesimo perché esso era ritenuto alla base dell'espressione tutte le libertà e i diritti individuali (fossero essi civili, politici o confessionali), così anche i Cantoni cattolici più progressisti si schieravano giorno dopo giorno a fianco ai Cantoni protestanti per preparare una riforma istituzionale che superasse quella in vigore oramai sostenuta solo dai Cantoni cattolici più retrivi.

Bisognava tener d'occhio però il giacobinismo latente in molti cantoni, quel radicalismo che poteva distruggere ciò che si stava costruendo giorno dopo giorno, assemblea popolare dopo assemblea popolare, oramai erano tanti gli oratori che si alternavano a parlare alla gente in ogni Cantone chiedendo modifiche alla sua costituzione e di seguito anche quella Confederale.

A queste assemblee sempre più numerose partecipavano un po' tutti, commercianti, industriali, artigiani, operai, pastori e preti ognuno diceva la sua e sosteneva cosa bisognasse fare per migliorare i diritti civili e renderli paritetici, per esercitare una vera politica di rappresentanza di tutte le classi e superare ad esempio le eventuali discriminazioni confessionali ancora esistenti e validare tutti i matrimoni misti tra cattolici e riformati.

Negli anni post rivoluzione del 1830 dobbiamo ricordare che in Svizzera vivevano da uomini liberi tanti esuli che avevano professato pubblicamente le loro idee in molti paesi europei, quasi tutti liberali e provenienti dalle terre dell'Impero Asburgico o da quello Russo, con tutta probabilità essi contribuirono a far crescere nella popolazione svizzera la ricerca di una democrazia diretta con i loro scritti spesso polemici: purtroppo però non si può nascondere che le idee liberali degli esuli erano spesso spinte da uno sfrenato amore per l'ideologia a scapito della praticità e della concretezza d'azione in contraddizione con quelle dei colleghi svizzeri..

A questo proposito il grande pensatore svizzero Sismondi chiariva in numerosi suoi scritti, questa mancanza di concretezza e soprattutto la diversità tra l'amore patrio che spingeva l'esule da quello del cittadino elvetico.

Così ad esempio, egli riteneva le idee liberali di Giuseppe Mazzini (uno degli esuli più famosi in terra elvetica) seppur dettate da un'onestà intellettuale indiscutibile ed anche

giustificate da quello che succedeva in Italia fossero assolutamente impraticabili in territorio svizzero.

Sotto la spinta popolare numerose Costituzioni Cantionali furono rivisitate ed democraticizzate anche in alcuni degli Stati tra i più conservatori cattolici dove i Gesuiti detenevano ancora posizione di forte potere (come nel Canton Friburgo e nel Canton Lucerna), mentre rimanevano per il momento alla finestra quei Cantoni dove la diatriba economica tra territorio di campagna e quello di città (come ad esempio Basilea) risultava primaria rispetto a quella istituzionale anche se poi fu sostanzialmente superata.

Non si parlava ancora di riforma costituzionale federale ma tutto faceva pensare che un procedimento di rinnovamento (sebbene parziale) potesse essere discusso ed approvato alla Dieta dei delegati cantionali nel 1833.

Non fu così perché mentre i conservatori avevano ben chiaro i loro intendimenti che erano quelli di mantenere lo status quo e limitare le "modernità" politiche, tra le due componenti progressiste (liberali e radicali) iniziavano ad esserci delle fratture sulle funzioni di un nuovo stato federale centralizzato.

Insomma ciò che si definiva "il particolarismo elvetico" colpiva ancora anche in quei momenti i cui tutti si aspettavano delle soluzioni più energiche e soddisfacenti almeno dal punto di vista della maggioranza della popolazione dei Cantoni anziché dei litigi continui.

Passavano così gli anni e si acuiscono i contrasti tra conservatori e progressisti soprattutto perché all'interno di quest'ultima posizione i radicali guadagnavano sempre più consensi tra la popolazione e uno dei più importanti punti del loro programma politico era la chiusura dei conventi in Svizzera, soprattutto quelli dei Gesuiti, questo ovviamente non poteva star bene a quei Cantoni che ne difendevano gelosamente le mura e che vedevano nel mantenimento delle gerarchie ecclesiastiche un mezzo per strutturare il potere politico, tanto che si diceva che il vero conduttore della loro politica fosse direttamente il Papa a cui essi fornivano da secoli la Guardia Armata.

Gli avvenimenti drammatici scorrevano velocemente ora e la situazione assomigliava sempre più a quella degli Stati Uniti pre-guerra civile solo che non c'era uno Stato da cui uscire eventualmente perché la Dieta Confederale era gestita in maniera diversa, però le situazioni economiche e politiche risultavano senz'altro simili ed anziché lo schiavismo qui era la confessione religiosa ad essere potenzialmente la miccia per accendere il conflitto interno in ragione di una richiesta di maggiore laicismo dello Stato.

Come negli Stati Uniti i "Lealisti Federali" risultavano politicamente divisi tra Repubblicani (allora spesso anche molto radicali e più progressisti) e Democratici così in Svizzera il confronto nei progressisti era tra radicali e liberali: questo in un certo senso danneggiava il movimento riformista perché spesso di fronte ad avvenimenti particolaristici non si trovava subito un punto di accordo comune, cosa che non accadeva nei conservatori (ed anche in quelli statunitensi) abbastanza decisi nell'opporsi sempre e comunque di fronte ai cambiamenti.

Una guerra civile era perciò nell'aria da qualche anno, non si poteva più tergiversare e negli anni quaranta la situazione andava precipitando senza possibilità di arrivare più a nessun accomodamento.

Tra le fine degli anni trenta e la prima metà degli anni quaranta è tutto un susseguirsi di avvenimenti monitori delle dispute dure sempre più frequenti tra conservatori e liberali/radicali: in alcuni casi i Gesuiti venivano richiamati all'insegnamento (Schwyz e Lucerna) innescando anche il conflitto sul tipo di istruzione da impartire, in altri i liberali venivano estromessi dalla guida di una grande città come Zurigo mentre in Ticino salivano al potere al posto dei conservatori, in Argovia cattolici liberali e protestanti insieme deliberavano la chiusura dei conventi sul territorio e potremmo citare altri decine di esempi ma ovviamente non è nostro compito (e rimandiamo a testi più completi, vedasi bibliografia).

Uno degli esempi più significativi della grave situazione che stava evolvendo rapidamente verso il conflitto fu quello relativo al cosiddetto Allmend, in poche parole la libertà di portare il proprio bestiame nei pascoli comuni all'alpeggio che in termini economici per chi faceva l'allevatore era indubbiamente un vantaggio.

Ora, in uno dei Cantoni Conservatori e cattolici, Schwyz, si venne sostanzialmente alle mani tra allevatori dei cornuti (il bestiame bovino) e degli ungulati (il bestiame ovino) per la quantità d'erba mangiata dai rispettivi capi di bestiame all'alpeggio.

A noi forse fa un po' sorridere ma il diritto all'Allmend era uno tra i più antichi e tradizionali della Svizzera e si trasformò presto nel pretesto per scontri tra i rappresentanti dei cornuti, generalmente i ricchi possidenti, conservatori e intransigenti cattolici e i rappresentanti degli ungulati, generalmente poveri e medi allevatori, liberali e liberal cattolici: da qui prese di posizione anche in altri Cantoni di cattolici e protestanti, dei conservatori e dei liberal/radicali, infine della gerarchia ecclesiastica che scelse di stare con gli allevatori ricchi conseguentemente quella riformata scelse di stare con gli allevatori poveri: insomma non c'erano molte possibilità di uscita e del resto nemmeno la Dieta Confederale riusciva più a mediare andando a trovare soluzioni di pura diplomazia che procrastinavano solamente l'inizio del conflitto.

Il problema è che ogni qualvolta si discuteva su argomenti caldi anche solo a livello cantonale non si ragionava più tra liberal/radicali e conservatori, si prendevano le armi, si formavano milizie e si passava a vie di fatto anche in caso di contestazione per le elezioni: le posizioni si facevano di giorno in giorno più tragiche e intransigenti.

Nonostante ovunque avevano tentato delle difficili mediazioni tra conservatori e radicali, i liberali s'erano oramai convinti andava presa una posizione definitiva ed essa non poteva che essere quella che perseguivano i radicali, ossia la capitolazione completa dei conservatori e dei Cantoni che li rappresentavano le cui file erano sostanzialmente dirette dal Canton Lucerna e su di esso si addensarono le nubi più scure del conflitto.

I radicali di Lucerna tentarono una prima volta di prendere il potere con le armi contro il potere conservatore della città nel dicembre del 1844 aiutati anche da volontari di altri

cantoni ma vennero sconfitti: si trattava beninteso di poche centinaia di uomini ed essi apparvero subito in difficoltà contro le forze cantonali ben preparate ed efficaci.

Qualche mese dopo i radicali ritentarono con forze decisamente più cospicue (almeno uomini per due/ tre brigate) e meglio equipaggiate provenienti da molti cantoni svizzeri ma vennero nuovamente sconfitti anche se successivamente riuscirono a far assassinare il capo dei conservatori della città e questo fatto dava la parola definitiva alle armi tra le due Svizzere.

I Cantoni cattolici e conservatori di Lucerna, Uri, Schwyz, Zugo, Friburgo, Vallese e Untervaldo (che comprendeva i semi-cantoni di Obvaldo e Nidvaldo) davano così vita all'unione del Sonderbund (potremmo definirla Lega Separata) che operò apertamente dal punto di vista politico dal 1845 creando nella Confederazione un casus anti-costituzionale.

Per contro i Cantoni lealisti si stavano pian piano unendo in uno Schutzverein, un'alleanza di tipo difensivo per difendere la Dieta Confederale e modernizzarla.

Non era ancora la guerra vera e propria ma tra il 1845 e il 1847 i due schieramenti preparavano armi e risorse umane, consideriamo poi che in quasi tutte le grandi città lealiste a vincere le elezioni furono i liberal-radicali che quindi spinsero certamente per iniziare i combattimenti il più presto possibile e dare una lezione definitiva ai Cantoni conservatori.

Occorreva comunque un atto formale della Dieta per espellere i Cantoni che aderivano al Sonderbund dichiarando la sua anticostituzionalità, quindi erano necessari la maggioranza dei voti dei delegati degli Stati Confederali che vi facevano parte, non era facile perché alcuni lealisti erano recalcitranti a prendere una posizione decisa, altri si dichiaravano neutrali per cui incidenti di percorso erano in agguato sempre.

Una volta che la coalizione liberal-radicale vinse le elezioni nel Canton San Gallo gli Stati lealisti ebbero la certezza di poter ottenere i voti necessari per espellere i Cantoni Conservatori cattolici dalla Confederazione alla Dieta che si sarebbe tenuta nell'estate del 1847 e così infatti avvenne con questa votazione:

- 12 Cantoni + 2 semi- cantoni a favore dell'espulsione degli Stati ribelli;
- 7 Cantoni contro l'espulsione;
- 2 Cantoni astenuti.

Notiamo come, nonostante tutto, ci fosse stata una votazione regolare e come ognuno prese atto del risultato accettandolo, insomma la parola sarebbe senz'altro passata alle armi ma probabilmente nessuno dei Cantoni del Sonderbund pensava realmente ad una Svizzera alternativa che in definitiva sarebbe stata completamente circondata da quella dei Cantoni lealisti ed avrebbe avuto solo 1/5 della sua popolazione.

Era dunque una situazione difficile anche perché per creare una Confederazione alternativa bisognava per forza agganciarsi all'Impero Asburgico politicamente e militarmente, Impero contro cui proprio i Cantoni centrali avevano costruito l'ideale della libera Svizzera.

Due Cantoni lealisti si dichiaravano però neutrali riguardo la guerra e non avrebbero fornito forze armate: Neuchâtel e Appenzello Interno (quello cattolico).

A livello militare tra forze Confederate e forze del Sonderbund c'era ovviamente una notevole differenza a favore di quelle lealisti ma le seconde erano meglio preparate considerato che i contingenti di milizie mercenarie che avevano fornito nei secoli ai vari stati europei.

Incredibile a pensarlo ma le truppe lealiste erano comandate dal Generale Dufour, un conservatore cattolico illuminato mentre per contro le truppe del Sonderbund era guidate dal Generale Von Salis-Soglio che era un protestante ma entrambi seri professionisti e molto stimati.

Il Generale Dufour intelligentemente estromise dal comando i "consulenti politici" che come sempre proliferavano per dare suggerimenti spesso confusionari che di tattica militare avevano ben poco

Egli era determinato a fare una guerra "per la pace" e quindi veloce, pratica, senza disastri per la popolazione civile, senza spoliazioni, senza risvolti spiccatamente religiosi (che per la verità non vi furono minimamente tra entrambi i contendenti) e soprattutto con il minor numero di vittime possibile.

Il Von Salis-Soglio non poteva far certo una guerra di forza, sapeva di dover basare tutto sulla possibilità di una buona difesa in attesa che eventualmente l'Impero Asburgico e o la Francia intervenissero per trovare un accordo.

Egli sapeva benissimo per esempio che il Canton Friburgo era indifendibile perché completamente circondato dai Cantoni lealisti e sarebbe crollato per primo per questo sollecitò il loro contingente a muoversi per unirsi alle sue truppe prima che fossero bloccate da quelle lealiste come poi avvenne.

Anche il Canton Vallese per lui rappresentava un problema perché era troppo a sud ed isolato per essere di grande aiuto agli altri Cantoni nonostante il corridoio che l'univa al Cantone di Uri.

In generale non ci aspettava una guerra lunga e drammatica e le battaglie decisive si sarebbero probabilmente combattute tra il Canton Lucerna e quello di Schwyz che rappresentavano un po' le guide spirituali della conservazione ed erano i più duri tra i Cantoni cattolici.

I combattimenti iniziarono nel novembre del 1847.

Il generale Von Salis-Soglio decise di saggiare la parte che riteneva probabilmente più debole del nemico, il sud costituito dal Canton Ticino e inviò dei reparti del Sonderbund oltre il Gottardo che diedero vita a scontri con le forze locali che opposero fiera resistenza a Biasca e fecero comprendere l'inutilità del tentativo cui infatti non si diede più seguito.

Così pure fallì un altro tentativo di conquistare il Canton Argovia.

Il generale Dufour, come ben pensava Von Salis-Soglio, era deciso ad eliminare subito la pratica "Canton Friburgo" e fece marciare parte delle sue truppe (circa 20000 uomini) verso la capitale Friburgo dopo aver effettuato delle manovre che potevano far pensare ad una diversione verso Lucerna.

Completamente sorpresi dalla velocità dell'azione delle truppe lealiste Friburgo ed il suo Cantone caddero il giorno 14 novembre e si arresero: Dufour aveva ottenuto così la sua prima vittoria anche se ciò era costata qualche morto in entrambe le parti e di ciò egli se ne dolse molto.

I "Ribelli" erano in affanno e cercarono di far confluire tutte le forze tra il Canton Lucerna e quello di Schwyz con la chiara intenzione di una concentrare una resistenza ad oltranza aspettando che si muovessero le grandi potenze (le quali probabilmente non presero mai sul serio i combattimenti).

Il Cantone di Zugo rimase così praticamente indifeso e si arrese alle truppe federali senza nemmeno combattere il 22 di novembre: per Dufour era una nuova vittoria ottenuta secondo i suoi desideri senza che la tranquilla vita quotidiana della gente fosse intaccata dai combattimenti.

Il Generale Dufour spinse le sue truppe così in direzione del Canton Lucerna e nei suoi territori ottenne due decisive vittorie consecutive a Gisikon e Meierskappel che in pratica decisero le sorti del conflitto e tra l'altro nella seconda fu ferito il Von Salis-Soglio: complessivamente i morti tra le due parti nelle battaglie non furono più di 35 con un centinaio di feriti.

Il 24 novembre le truppe federali entravano a Lucerna mentre i membri politici del Sonderbund fuggivano verso il Cantone di Uri portandosi dietro anche tutte le risorse finanziarie disponibili della lega ribelle.

Nei giorni successivi ci furono le rese sostanzialmente pacifiche (con solo dei limitati scontri) dei due semi-cantoni di Untervaldo (Obvaldo e Nidvaldo) il 25 novembre, di Schwyz il 26 novembre, di Uri il 27 novembre e del Vallese che fu l'ultimo a capitolare il 29 novembre: con comunicato ufficiale lo Stato Maggiore Federale rendeva noto che in data 1<sup>a</sup> dicembre sarebbero cessate tutte le ostilità e la pace ristabilita.

Globalmente nella guerra civile perirono complessivamente 93 uomini e 598 furono feriti.

Il trionfatore della contesa il Generale Dufour ottenne tutto quello che si era prefisso prima di iniziare a combattere: limitare al massimo le vittime da entrambe le parti combattendo solo se necessario, impedire saccheggi o distruzione dei beni pubblici e privati nei Cantoni sconfitti, evitare pericolose derive confessionali, evitare il coinvolgimento militare delle potenze confinanti.

Dufour tornò alle sue attività filantropiche prima in ambito federale e poi in quelle internazionali finalizzando la creazione della Croce Rossa nel 1864: un grande uomo della Svizzera.



La rivoluzione liberale, la Rigenerazione, aveva così vinto la sua battaglia di progresso e democrazia ora bisognava dare una forma costituzionale compiuta allo Stato Svizzero e per farlo si doveva dare la parola a tutti i cittadini mediante un Referendum che validasse gli sforzi dei politici.

Una nuova Costituzione di tipo Federale fu approntata durante il 1848, essa introduceva il sistema del Consiglio Federale, un governo centrale che sovrintendesse alla politica del paese attraverso sette dipartimenti che si prendevano cura di tutti gli interessi dei cittadini e dei Cantoni in modo uniforme (che in alcuni casi poteva anche intervenire anche nella loro politica), si trattava sostanzialmente di un direttorio coadiuvato da un Cancelliere (una specie di Ministro senza portafogli con compiti di suggeritore).

I sette Consiglieri di Stato dovevano eleggere ogni anno un Presidente/Portavoce del Consiglio stesso (cioè un Presidente della Confederazione in buona sostanza) senza nessun particolare potere oltre a quello del dipartimento assegnatogli, una figura di pura rappresentanza quindi.

I Cantoni avrebbero mantenuto le loro prerogative istituzionali nel territorio ma non sarebbero stati più soggetti internazionali (in pratica l'unico interlocutore svizzero di fronte al mondo sarebbe stato il Consiglio Federale) e perdevano di fatto il diritto di battere monete, di imporre dazi particolareggiati, di mantenere una posta autonoma ed altri retaggi medievali.

Il referendum tenutosi nel settembre del 1848 secondo le leggi in vigore nei vari Cantoni non era evidentemente molto uniforme ma diede una maggioranza abbastanza netta ai sostenitori della nuova Costituzione Federale:

- votarono sostanzialmente contro la riforma Vallese, Ticino, Appenzell interno, Schwyz, Uri, Untervaldo e Zugo;
- furono favorevoli Lucerna, Friburgo e Grigioni con decisioni particolari e comuni;
- votarono a favore tutti gli altri Cantoni con punte superiori al 90% a Zurigo, Basilea, Neuchâtel, Glarona e superiori al 70% a Ginevra, Sciaffusa, Berna, Argovia, Appenzell esterno, Turgovia e Vaud.

Nasceva così la moderna Repubblica Federale che però manteneva la tradizionale dicitura di Confederazione in omaggio alla sua secolare storia.

### [Home Page Storia e Società](#)

Bibliografia essenziale in lingua italiana:

Emilio R. Papa, Storia della Svizzera, Bompiani 1993

a cura di D. Bertolotti, Storia della Svizzera, Napoli 1836 ( e-book scaricabile gratuitamente in Google libri)

a cura di R. Broggin, Nuova Storia della Svizzera e degli Svizzeri , Casagrande-Fidia-Sapiens 1983

E. Gruner-B. Junker, Stato e Società in Svizzera, Casagrande 1985

G. Kreis, Cento anni della nostra storia. La Svizzera nell'800, Dadò 1986